

**MEMORIA DELLA CISL SCUOLA DEPOSITATA IN DATA 14 OTTOBRE 2008  
PRESSO LA VII COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO  
IN OCCASIONE DELL'AUDIZIONE SUL PIANO PROGRAMMATICO DI INTERVENTI  
VOLTI ALLA RAZIONALIZZAZIONE DELL'UTILIZZO DELLE RISORSE UMANE  
E STRUMENTALI DEL SISTEMA SCOLASTICO  
(ATTO N. 36)**

**Signor Presidente**

**Onorevoli Componenti di codesta spettabile Commissione,**

già a conclusione della prima parte della odierna audizione sul Disegno di Legge di conversione in legge del D.L. 137/2008, abbiamo segnalato e denunciato come la suddetta iniziativa governativa e parlamentare – segnatamente per la parte concernente la reintroduzione del maestro unico-mettesse a repentaglio, fino a comprometterli, l'avvio e la possibilità di un positivo sviluppo della richiesta di dialogo avanzata dal Governo nell'incontro del 6 agosto u.s., alla quale CISL e CISL SCUOLA si erano responsabilmente dichiarati disponibili, al fine di verificare, attraverso un leale e serrato confronto negoziale, le possibilità di revisione dei numeri e dei tempi contenuti nella manovra di luglio ed ora declinati nel Piano oggetto della presente audizione.

A tale proposito, ci sia consentito segnalare a codesta autorevole Commissione come *“l'apertura di un tavolo negoziale con il Governo in merito al Piano programmatico e ai regolamenti attuativi di cui all'art. 64 del decreto-legge 112/2008, per un reale confronto finalizzato ad una vera riqualificazione della spesa, in grado di coniugare la lotta agli sprechi e alle diseconomie con la garanzia del diritto allo studio e della qualità dell'istruzione e la salvaguardia della professionalità degli operatori della scuola”*, rientri tra le rivendicazioni prioritarie dello sciopero generale proclamato unitariamente per il giorno 30 ottobre p.v. da tutte le Organizzazioni Sindacali della scuola, confederali e autonome, maggiormente rappresentative.

Il giudizio politico della **CISL Scuola** sul **Piano Programmatico** previsto dall'art. 64 del decreto-legge 112/08, convertito nella legge 133/08, e che oggi intendiamo qui ribadire, non può che riflettere le valutazioni ripetutamente espresse nei confronti degli obiettivi di una manovra destinata a stravolgere il nostro sistema pubblico di istruzione a colpi di decreto, che giudicavamo e continuiamo a giudicare politicamente irrealistici ed errati perché il ridimensionamento della scuola pubblica, della sua offerta formativa e delle risorse, è la tassa più iniqua che un Governo può mettere sul futuro dei giovani e del Paese.

Il dissenso rappresentato in più occasioni dalla **CISL Scuola** è lo stesso che in queste settimane alimenta la protesta diffusa in tutte le scuole italiane per un'operazione devastante nei contenuti e sconcertante sul piano del metodo: non può definirsi- infatti- diversamente la scelta di rimettere in discussione nel giro di poche settimane, per mere ragioni di contenimento della spesa, l'intero sistema scolastico.

Il **Piano Programmatico**, infatti, dovrebbe rappresentare - secondo quanto prevede la manovra del Governo - una "*summa*" degli interventi attraverso i quali, con la successiva emanazione di uno o più regolamenti, si devono raggiungere in un triennio gli obiettivi di risparmio indicati dalla legge (3.188.000.000 di euro, ossia 87.000 docenti e 44.500 ATA in meno), mediante una complessiva revisione dell'attuale assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico. Il tutto con ampia licenza di modificare le disposizioni legislative vigenti.

Con questa scelta, proposta dal Governo ed avallata dal Parlamento – che a nostro modestissimo avviso pone seri dubbi di legittimità costituzionale- è stata operata una generale e totale delegificazione dell'impianto ordinamentale della scuola pubblica statale, sottratta così a qualsiasi precedente vincolo legislativo e rimessa *sine die* alla potestà regolamentare del Governo.

E se il comma 3 del più volte citato art. 64 della Legge 133/2008, relativamente alla procedura di predisposizione da parte del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze del suddetto Piano Programmatico, dispone saggiamente e molto opportunamente l'acquisizione del vostro previo parere, la relativa attuazione per conferire coerenza normativa agli obiettivi declinati dal Piano stesso non prevedono più alcun coinvolgimento delle Commissioni parlamentari nell'adozione dei provvedimenti regolamentari.

Ciò, lo ribadiamo, configura un gravissimo esproprio delle prerogative costituzionali della più alta Istituzione democratica del Paese.

Con quali margini per una ponderata riflessione, così come per il dialogo e il confronto, lo si poteva e lo si può chiaramente immaginare.

Sono queste le ragioni per le quali si assiste, da giorni, all'affannoso tentativo di "*nobilitare*" la manovra con argomentazioni che appaiono spesso improntate (si veda per tutte la questione del "*maestro unico*") a superficialità e pressapochismo, fatte da politici che si improvvisano pedagogisti e tradotte in *spot* mediatici che alimentano la nostalgia del "*come eravamo*", nell'incapacità di fare proposte serie per il presente e per il futuro.

Capita anche, molto spesso, che le affermazioni rese vengano in breve tempo smentite, anche perché la prevista "*concertazione*" degli interventi fra Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Economia vede finora affermata, sistematicamente, la prevalenza di quest'ultimo.

La stesura del **Piano Programmatico** - trasmessa ufficialmente via mail dal MIUR il 24 settembre u.s.- risulta sostanzialmente diversa da quella illustrata dal Ministro il giorno 19 settembre u.s., ai sindacati e agli organi di informazione.

Riteniamo opportuno e doveroso sottoporre alla cortese considerazione degli Onorevoli senatori componenti questa VII Commissione, la circostanza che mentre il Ministro Mariastella Gelmini appariva a "*Porta a Porta*", sparivano, infatti, dal suo **Piano**, probabilmente a Sua insaputa, proprio quelle parti che in quella sede stava utilizzando per spargere a piene mani promesse e rassicurazioni.

Scompaiono, in particolare:

- la raccomandazione ad usare cautela negli interventi sulle scuole dei piccoli comuni;
- ogni e qualsiasi riferimento al "*tempo pieno*", definizione che viene accantonata e sostituita da una formulazione ben diversa ("*estensione delle ore di lezione pari ad un massimo di 10 ore settimanali, comprensive della mensa*");
- ogni riferimento alla legge 176/07, per far posto - certo più "*coerentemente*" - al decreto legislativo 59/2004.

Sulla questione del tempo scuola nella scuola primaria - che a seguito del decreto-legge 137/2008 ha assunto via via centralità nel dibattito - si sta delineando con sempre maggior chiarezza uno scenario ben diverso da quello descritto dal Ministro.

Il modello delle 24 ore (con docente unico) non solo si conferma come quello da privilegiare, ma sembra estendersi anche all'opzione base della legge 53/2003 (legge "Moratti"), quella delle 27 ore. Diversamente non si capirebbe come mai solo sul modello da 30 ore si avverta la necessità di prevedere esplicitamente il ricorso obbligato al maestro prevalente.

Sul "*tempo pieno*" si è partiti dall'esplicito richiamo al "*modello*" reintrodotta dalla legge 176/07, stemperato poi in un riferimento alle "*consistenze di organico*" previsto dalla medesima suddetta legge, per giungere alla definitiva formulazione (quella sopra descritta) che prefigura uno "*spezzatino*" ancor più variegato di quello della richiamata legge "Moratti".

La rassicurazione sul mantenimento del "*tempo pieno*", quindi, e la promessa di una sua ulteriore diffusione, si rivela una colossale mistificazione: ciò che viene garantita, infatti, è un'opzione di tempo "*allungato*", in un contesto di notevole confusione organizzativa.

Riguardo la scuola dell'infanzia, la ventilata espansione del servizio è affidata ad un crescente ricorso al modello solo antimeridiano, che appare l'unica via per recuperare le risorse necessarie. Da notare la scomparsa di ogni riferimento alla consistenza oraria delle due possibili opzioni organizzative (orario completo o solo antimeridiano).

La CISL SCUOLA considera assolutamente inaccettabile tale prospettiva sia per ragioni di ordine pedagogico, data l'ormai acquisita (tanto a livello accademico che professionale) prevalente finalità educativa della scuola dell'infanzia, primo segmento del sistema di "istruzione" ancorché non obbligatorio, sia per ragioni di ordine sociale, giacché il modello a quaranta ore settimanale risulta quello più ambito dalle famiglie, testimoniato dalla presenza di lunghe "liste di attesa" che le scuole pubbliche non riescono tuttora a soddisfare.

Sempre in tema di "sparizioni", non c'è più il richiamo esplicito ad una integrazione fino a 33 ore dell'orario settimanale nella scuola secondaria di I grado, bloccato- quindi- a 29 ore, mentre resta confermata la possibilità del "*tempo prolungato*" a 36 ore solo in presenza di adeguate condizioni strutturali.

Per la scuola secondaria di II grado, non ritroviamo più nell'ultimo testo alcune precisazioni riferite ai contenuti disciplinari dei diversi indirizzi (potenziamento dell'inglese nel liceo classico; opzione per una seconda lingua al posto di latino nello scientifico; ecc.).

Resta invece la drastica riduzione del monte ore settimanale (non più di 30 per i licei e non più di 32 per tecnici e professionali).

Si confermano, altresì, le previsioni di "taglio" per tutti i profili del personale ATA, anche se scompare, nella sezione "*Quadro degli interventi*", la tabella indicante il riparto della manovra regione per regione.

Viene ribadito esplicitamente, infine, che gli interventi del **Piano** sono finalizzati al "*globale riassetto della spesa pubblica che il Governo è chiamato inderogabilmente ad avviare*", fugando così ogni dubbio circa il fatto che la riduzione della spesa per l'istruzione resta l'unico vero obiettivo che al governo interessa perseguire.

Poiché le Amministrazioni dell'Istruzione e dell'Economia stanno in questi giorni definendo le bozze dei Regolamenti di attuazione del Piano che, lo ripetiamo, è un piano di dismissione della nostra scuola pubblica per coprire una spregiudicata operazione di cassa, la CISL SCUOLA rivolge un appello a codesta spettabile Commissione affinché nel richiesto parere venga rappresentato al Governo la necessità di una complessiva riconsiderazione degli obiettivi del Piano medesimo e di rivedere, in sede di stesura definitiva della legge finanziaria 2009, la quantificazione dei pesanti sacrifici imposti alla scuola dalle compatibilità finanziarie del Bilancio dello Stato della loro "spalmatura" in un più ampio arco temporale suggerito dal "Quaderno Bianco sulla Scuola", al fine di salvaguardare la "tenuta" complessiva del sistema in termini di diritto allo studio e qualità dell'offerta di istruzione, così come saggiamente indicato dal Presidente della Repubblica.

Per il perseguimento di questi obiettivi il parere di questa spettabile Commissione, come quello che a breve sarà chiamata a rendere l'omologa Commissione della Camera, riveste un carattere strategico e fondamentale.

Dalle Commissioni parlamentari, a partire dal Senato della Repubblica, si levi alto, severo e autorevole il monito al Governo a non proporre, attraverso il Piano Programmatico e i Regolamenti previsti, rispettivamente, dai commi 3 e 4 dell'art. 64 della legge 133/2008, una scuola più povera e meno qualificata, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore e di non cancellare irresponsabilmente le migliori esperienze del nostro sistema di istruzione.

Ne va del destino delle giovani generazioni e dell'intero Paese.

Grazie per l'attenzione.

Roma, 14 ottobre 2008.

Francesco Scrima  
Segretario Generale della CISL SCUOLA